

LIBRETTO

PER L'ANIMATORE

Contenuto del libretto

- **Suggerimenti per l'animatore** pag. 3
- **La Passione secondo Marco** pag. 4-5
- **Comprendiamo il testo** pag. 6-22

Suggerimenti per l'animatore

Come usare le schede?

Le schede intendono offrire indicazioni utili per una **Lectio divina popolare**. Desiderano cioè favorire un ascolto pregato personale e in comune della Parola di Dio, per facilitare ed accompagnare l'incontro tra Dio e ciascuno dei suoi figli nell'Eucaristia domenicale.

Le suddivisioni della scheda si ispirano ai passaggi di questo antico metodo di ascolto della Parola.

- Con il segno della croce e la **PREGHIERA INIZIALE** ci mettiamo alla presenza di Dio e gli chiediamo di accogliere quanto ci vuole dire.
- Un lettore proclama il testo del Vangelo. Segue un momento di silenzio, eventualmente accompagnato dalla risonanza delle frasi che, ad un primo ascolto, ognuno ha colto come più significative.
- L'animatore presenta il testo, avvalendosi delle note e di quanto riportato nel libretto, per **COMPNDERE LA PAROLA (LECTIO)**. Potremo così immaginare la scena ed i personaggi che la animano e cogliere il significato del testo.
- Propone poi alcuni degli spunti di riflessione e delle domande della scheda, per **MEDITARE LA PAROLA (MEDITATIO)**: *“Che cosa il mio Signore vuole dire oggi a noi?”*. Segue la condivisione, nella quale ci scambiamo quello che la Parola e gli spunti di riflessione ci hanno suggerito.
- Infine, per rispondere a Dio che gli ha parlato, ognuno potrà **PREGARE LA PAROLA (ORATIO)** in forma spontanea o con una delle invocazioni suggerite. A livello personale, ognuno, tornato a casa, è invitato a proseguire il dialogo con Dio per **INTERIORIZZARE LA PAROLA ASCOLTATA (CONTEMPLATIO)** perché produca il suo effetto: quello di convertire e donare vita nuova.

Come condurre l'incontro?

In un clima di preghiera, di familiarità e di condivisione attorno alla Parola. Clima da favorire con:

- *alcuni accorgimenti*: la presentazione iniziale delle persone, la disposizione delle sedie in cerchio, un segno (candela accesa, Bibbia aperta, icona di Gesù...);
- *alcuni atteggiamenti interiori*, tra i quali: la consapevolezza che uno solo è il Maestro e tutti noi siamo suoi discepoli, la disponibilità a lasciarsi leggere dalla Parola, l'accoglienza di ogni partecipante, nel rispetto del cammino di fede di ciascuno.

La Passione secondo Marco

I Vangeli domenicali della Quaresima dell'anno B seguono un itinerario cristologico-pasquale, con l'accento posto sulla glorificazione di Cristo attraverso la croce e la risurrezione. Una ragione in più per conoscere un po' meglio il racconto della Passione.

La Passione preparata

Esagerando un po', i vangeli sono stati definiti “racconti della Passione con una lunga introduzione”. La Passione infatti non arriva improvvisamente, ma viene preparata da lontano e presentata come la conseguenza dell'attività di Gesù, la meta del suo cammino, il culmine del suo servizio. Questo vale particolarmente per Marco che, tra i quattro, è il più sbilanciato verso la Passione.

Fin dall'inizio, mette tutto il vangelo di Gesù, sotto l'ombra oscura dell'arresto del Battista (1,14). Fin dalla Galilea (2,1-3,6) ci fa sentire l'opposizione, le accuse, le minacce che Gesù incontra e anche la sua consapevolezza che un giorno lui – lo “sposo” – sarebbe stato strappato ai suoi amici (2,20). Fin dalla costituzione del gruppo dei 12 ci avverte del traditore (3,19).

Tutta la seconda parte del vangelo, e in particolare il cammino verso Gerusalemme (8,27-10,52), è poi ritmata dai ripetuti insegnamenti sulla Passione: *cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente.* (8,31-31; 9,31; 10,33-34). E di fronte alle incomprensioni dei suoi, dice di non essere venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (10,45); chi vuole andargli dietro dovrà rinnegare se stesso e prendere la sua Croce (9,34).

A Gerusalemme (11-12) assistiamo poi al crescendo dello scontro: mentre Gesù rivendica sempre più chiaramente la sua identità di Figlio, di ultimo e definitivo inviato dal Padre (12,1-12. 35-37), le autorità cercano ormai tutti i modi per accusarlo ed eliminarlo.

La Passione

È divisa in diverse scene: dopo la Cena, il Getsemani, con la preghiera e l'arresto (14,26-52); il sinedrio con il processo a Gesù e il rinnegamento di Pietro (14,53-72); il processo di fronte a Pilato (15,1-20); la crocifissione, morte e sepoltura (15,21-47).

Viene particolarmente sottolineata la crescente solitudine di Gesù. Giuda tradisce, Pietro rinnega, i discepoli lo abbandonano e fuggono: un giorno avevano lasciato tutto per seguirlo, ora lasciano tutto per scappare (14,50-52). Anche dal cielo non sembra venire alcun aiuto, alcuna risposta.

Comprendiamo il testo

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA - Marco 1,12-15

Contesto

Siamo agli inizi del ministero di Gesù. Subito prima, nel battesimo, lo Spirito è sceso sui di lui e il Padre ha dichiarato che Gesù è il suo Figlio prediletto. Subito dopo, Gesù chiama i suoi primi quattro discepoli.

La tentazione (vv 12-13)

Marco, a differenza di Matteo e Luca, non descrive le tre tentazioni. Parla piuttosto di una tentazione indeterminata, quindi continua, che tocca tutta la vita di Gesù. Il numero "40" infatti ha valore simbolico e indica di solito un periodo prolungato e indeterminato.¹

Il deserto ha pure valore simbolico e rievocativo: indica privazione (da cui la fame e la sete), incontro con Dio nell'essenzialità delle altre cose, ma anche situazione in cui l'uomo è sottoposto all'influsso di realtà avversarie a Dio: popoli ostili, tentazione di abbandonare la volontà di Dio per tornare in Egitto, o per seguire progetti diversi.

A *satana*², fa da contraltare lo Spirito, che "scaccia / getta" Gesù dalla freschezza del Giordano alle aridità del deserto, dalla sicurezza del sì al Padre all'asperità del confronto con la voce nemica.³

Impressionante è anche il silenzio di Gesù che non risponde (14,61;15,5) alle accuse e agli scherni, né di fronte al sinedrio, né davanti a Pilato, né sulla croce: *"Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca"* (Is 53,7).

Da questo silenzio emerge la breve risposta a Pilato che gli chiede della sua regalità (15,2) e soprattutto la risposta alla domanda del sommo sacerdote: *«Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?»*. Gesù rispose: *«Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo»* (14,61-62).

Paradossale e scandalosa rivelazione! Aveva taciuto la sua identità nell'ora del successo. La rivendica ora di fronte alla massima autorità religiosa: confessa la sua piena identità di Figlio, il suo straordinario rapporto con Dio, ora che è in balia degli uomini, che è consegnato di mano in mano, che è schernito da tutti (14,65; 15,16-20) che non ha nessuna parvenza di gloria umana.

Gesù in Croce, rivelazione di Dio (15,24-47)

Marco scandisce le ore: è l'unico che ci dice che Gesù è stato inchiodato alle nove del mattino. Dalle nove a mezzogiorno viene insultato e contestato proprio nella sua identità: *Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo*.

A mezzogiorno la scena cambia: *si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio*. Nel linguaggio della Bibbia è segno dell'arrivo di Dio, della presenza di Dio. Ci potremmo aspettare allora una bella voce dal cielo, di conferma per Gesù e per i presenti, come nel Battesimo o nella Trasfigurazione: *«Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!»*. Invece niente! Silenzio, fino alle tre del pomeriggio, fino al grande grido: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Sono le parole del Salmo 22, non di uno che non ha più fede, ma di un credente che sa che Dio è presente, è il suo Dio – il suo Abbà, come ha pregato Gesù nel Getsemani - ma non interviene, non lo soccorre, non gli risponde.

Come Dio risponde al grido del Figlio? Dopo la sua morte, il velo del tempio si lacera da cima a fondo, come all'inizio si era lacerato il cielo (1,10). Dio non sta più nel tempio di Gerusalemme, separato da veli e barriere. Adesso è presente in Gesù morto in Croce; in Lui si dona completamente, in Lui si rivela e dice la sua ultima parola, in lui offre un nuovo tempio accessibile a tutti.

E un pagano, il centurione, comincia ad entrare in questo nuovo tempio, ad accogliere questa rivelazione di Dio: *«Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»* (15,38-39). Prima i passanti pretendevano di vedere Gesù scendere dalla Croce per credere; ora il centurione, proprio vedendolo spirare in quel modo, crede. La Croce di Gesù apre davvero gli occhi ai ciechi e rivela un nuovo modo di guardare Dio, Gesù, la sua e la nostra croce.

¹ Cfr Nm 13,25, in cui si situa un pericolo alla fine scongiurato o risolto: il diluvio in Gen 7,17; l'esodo di Israele nel deserto (Nm 14,34); l'intercessione continua e alla fine proficua di Mosè per i peccati del popolo (Dt 9,25; 10,10); una prova subita dal popolo e poi superata (Gdc 12,14; 1Sam 17,46); l'esodo del profeta Elia al Sinai (1Re 19,8). Più immediati sono i collegamenti con Ezechiele che, recluso in casa sua, sconta la colpa del popolo per 40 giorni (Ez 4,6) sospinto dalla Mano del Signore (3,22.24); la presenza di Dio nella creazione rinnovata (Ez 41,2; 46,22; At 1,3 la presenza del Risorto fino all'Ascensione); Giona che minaccia la distruzione di Ninive a capo di 40 giorni (Gn 3,4). Ancora, i 40 giorni di Mosè che attende il dono della Legge (Es 24,18; 34,28), così come Gesù si prepara a proclamare di nuovo la volontà di Dio, nel suo successivo ministero.

² "Satana" è il nome del demone preferito da Marco. Lo troviamo in 3,23.26, come avversario di Cristo; in 4,15, come colui che porta via il seme della Parola; in 8,33 nel rimprovero a Pietro, come colui che tenta di distogliere Gesù dalla via della croce.

Tra i due contendenti, lo Spirito ha comunque il controllo della situazione, e satana è perdente in partenza. Adamo fu “scacciato” dal giardino di Eden (quindi nel deserto), e a guardia ostile furono posti angeli (Gen 3,24); Gesù, redentore di Adamo, nel deserto della condizione umana gode della “spinta” dello Spirito e dell’assistenza confortante degli *angeli*.

Infine le *fiere - bestie selvatiche*. Anche loro, come satana, appartengono alla creazione, e sono quindi soggette alla supremazia di Dio. Ma nel doppio parallelo Spirito / satana - angeli / fiere, esse rappresentano l’aspetto inquietante e pericoloso della situazione del Gesù, in lotta per essere fedele a se stesso (Figlio prediletto, obbediente). La presenza delle bestie selvatiche allude alle forze negative, irrazionali, non domate, che Gesù deve affrontare.⁴ All’inizio del ministero, Marco annuncia il mistero della lotta interiore di Gesù, lotta per essere fedele al Padre di fronte alle spinte contrarie. Lotta, tentazione e fede si compiono nella Passione: avviene sulla croce il dramma del Figlio di Dio, solidale con l’uomo fino alla morte. Posto tra le fiere dei suoi assassini, ma anche servito dalle donne (15,40-41) e proclamato dalla fede del centurione pagano (15,39), Gesù manifesta in pieno il segreto della sua identità.

Il Vangelo in Galilea (vv 14-15)

Marco inizia menzionando l’arresto di Giovanni:⁵ si tratta della fine di un’epoca e degli inizi di una nuova. Gesù, sempre obbediente al Padre nello Spirito, si reca in Galilea, terra di tenebra e di ulteriore deserto.⁶ In tale situazione risuona il lieto messaggio, in tre battute.

³ Vediamo un Gesù che Dio educa in modo si direbbe aspro (il verbo è lo stesso usato nell’espressione “scacciare i demoni”)

⁴ I collegamenti utili sono vari: l’animale selvatico giunge dove Dio ha decretato il suo castigo (Dt 32,24; Is 13,21; Ger 51,39; Ez 5,17; Os 2,14), è metafora degli empi che si accaniscono contro il giusto (Sal 7,3; 16,12; 21,13-14.17.21-22; 57,5), simboleggia un potere sovrumano negativo (il serpente in Gen 3,1).

⁵ *Dopo che Giovanni fu arrestato*: alla lettera il testo dice *fu consegnato*. È un verbo che ritornerà più volte anche nella passione di Gesù, consegnato di mano in mano, e nell’annuncio della sorte che anche i missionari del vangelo dovranno subire. La forma passiva indica poi che c’è una “consegna” anche da parte di Dio, che realizza il suo piano anche in un fatto doloroso come l’arresto del Battista, che scrive dritto nelle righe storte della storia umana.

⁶

Come sottolinea maggiormente il parallelo di Mt 4,15-17.

- “*Il tempo propizio è stato portato a compimento / riempimento*”: Dio è intervenuto per rispondere all’attesa dei secoli, siamo ormai in tempi definitivi, riempiti di salvezza. Legge e profeti trovano sbocco e luce in Gesù.
- “*Il regno di Dio si è avvicinato*”: parte una creazione nuova, un nuovo regno / ordine di cose che proviene dall’Alto e si realizza nella persona di Gesù vittorioso. Un’umanità nuova viene offerta nell’umanità di Gesù, lui è il regno di Dio, il germe di rinascita.
- “*Convertitevi e credete in questo lieto annuncio*”.
 - “*Credere*” indica il recepire - accogliere - assentire, la disponibilità ad essere discepoli dietro a Gesù, per vedere e udire (= fare proprie) le sue parole e opere.
 - “*Convertirsi / cambiare mentalità*” indica un assenso operativo: abbandonare la mentalità di satana e aderire a una nuova mentalità secondo Dio; cambiare cittadinanza diventando cittadini del regno di Dio in Gesù e come Gesù.

“Credere e convertirsi” è una sola realtà: recepire il lieto annuncio che esiste una umanità nuova, accogliere il lieto annuncio che tale umanità può essere realizzata perché lo è già nella persona di Gesù, assentire al lieto annuncio che la mentalità del vecchio Adamo, caduto sotto la minaccia del serpente, non è più invincibile e insuperabile.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA - Marco 9,2-10

Contesto

Siamo nel cammino dalla Galilea a Gerusalemme, subito dopo il primo dei tre insegnamenti sulla passione che scandiscono i capitoli 8,31-10,52 di Marco. All'affermazione di Pietro "Tu sei il Cristo" (Mc 8,27-30), Gesù risponde annunciando la sua passione - risurrezione (8,31), e contro le resistenze di Pietro, invita tutti a seguirlo per questa strada (8,32-38). La manifestazione della gloria del regno di Dio che viene con potenza viene annunciata come vicina (9,1), e realizzata nella trasfigurazione (9,2-10). Questo testo va quindi capito alla luce della Pasqua di Gesù, e del suo appello a seguirlo per la via che dalla croce porta alla gloria.

Sulla montagna (vv 2-7)

"Dopo sei giorni", cioè siamo nel settimo. Forse sono sei giorni dopo l'annuncio di 9,1, ma più probabilmente qui il numero 7 introduce l'idea di compimento (come in Gen 2,2-3): la Trasfigurazione - gloria di Gesù avviene in anticipo come segno della risurrezione che corona l'esperienza della passione.⁷

Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni privilegiati del segreto di Gesù,⁸ sono i discepoli intimi, particolare sottolineato da Marco ("luogo appartato - loro soli"). Viene manifestata una gloria segreta.

"Fu trasfigurato (= cambiato di forma): Gesù è totalmente assorbito dall'azione del Padre. Nell'umanità del figlio dell'uomo traspare la realtà del Figlio di Dio: è la situazione del Signore risorto.

"Vesti bianchissime". Marco sottolinea più di Matteo e Luca il candore del vestito di Gesù: nessuno può candeggiare così "sulla terra", modo concreto per indicare una azione diretta dal Cielo.⁹

"Apparve loro - fu fatto vedere a loro" ancora "da Dio": Tutto l'episodio è operazione di Dio.

⁷ L'ascesa su "un altissimo monte" (simbolo della dimora di Dio), sintetizza tutto l'itinerario esistenziale di Gesù (come in precedenza l'esperienza dei 40 giorni nel "deserto"), un itinerario paragonabile all'esodo di Israele che giunge al monte Sinai e poi al monte di Sion - Gerusalemme.

⁸ Gesù se li porta dietro nella Trasfigurazione, nella risurrezione della figlia di Giairo (5,37), nella preghiera all'orto degli Ulivi (14,33). Sono tre momenti molto importanti che anticipano la Pasqua di morte e risurrezione.

⁹ Esperienza di luce intensa e sovraterrena, collegata al vestito regale del Cristo, conquistato con il suo martirio di sangue (come anche gli eletti in Ap 6,11; 7,9.13). Dietro la forma - abito umile dell'uomo condotto alla morte, esiste la forma - abito dell'uomo divino e vittorioso sulla violenza del mondo.

"Mosè ed Elia"¹⁰. Rappresentano la Legge e i Profeti (cioè tutte le Scritture, il progetto di Dio annunciato ai padri). Mosè ed Elia se ne vanno entrambi oltre il Giordano, al di fuori della Terra promessa, e apparendo con Gesù annunciano che lui è l'arrivo, la Terra perfetta, l'altissimo monte (= nuova Gerusalemme), la meta dell'esodo del popolo di Dio.

"Conversavano con Gesù", crocevia di ogni intervento di Dio nel passato.

"Maestro, è bello per noi stare qui..." davanti allo spettacolo del compimento della storia, Pietro vorrebbe fermare la scena: è bello che l'esodo sia ormai finito, che possiamo piantare le tende ormai in modo definitivo, sul monte altissimo. Pietro vuole solo tre tende: sono i tre personaggi che fanno l'armonia del quadro e Pietro desidera non se ne vadano mai più.

"Erano stati presi dallo spavento":¹¹ per questo Marco commenta "non sapeva cosa dire". Pietro non è impazzito; come suo solito si lancia nelle situazioni e si lascia condurre dalla pura emotività, cui dà voce in modo sincero. Il non sapere di Pietro ha radice anche nel suo precedente conflitto con Gesù (8,32-33): Pietro non ha ancora collegato la gloria di Gesù con l'annuncio della sua sofferenza, la parte dolorosa dell'esodo del Maestro.

La "nube" fa parte dei simboli delle apparizioni della gloria di Dio¹², al pari delle vesti luminose, e per contrasto ora la nube è "ombra - oscurità". All'illusione di Pietro che esista una gloria senza croce nel progetto di Dio, Dio risponde con un elemento inquietante. La nube è luce e ombra, come la rivelazione di Dio ne conserva il Mistero; quando Dio si fa presente egli rimane contemporaneamente distante, libero di fare il suo gioco. Dalla nube proviene quindi non una immagine identificabile ma "una voce", che è insieme personale (è del Padre) e indefinita (viene dalla nebbia spessa).

"Questi è il mio Figlio prediletto! Ascoltatelo!". Al Battesimo la voce era per Gesù ("Tu sei il Figlio" -1,11), la dichiarazione divina della sua vocazione; ora invece la voce è per i discepoli. La luce delle vesti diventa luce dell'intelletto, dichiarazione di una realtà: Dio Padre ama il Figlio ("pre-diletto"), cioè dove c'è il Figlio lì c'è la gloria assoluta e trascendente del Padre. Gesù è la rivelazione - manifestazione del Padre perché in piena comunione con lui (hanno la stessa gloria divina). Da ciò deriva, per i discepoli e per la loro sequela, l'ascoltarlo, che ha in sé anche l'atto dell'obbedienza.

¹⁰ Di Mosè non si conosceva la tomba (Dt 34,6) ed Elia fu rapito in cielo (2Re 2,12): per questo Elia era atteso per gli ultimi tempi (Mal 3,23), come anche Mosè chiamato profeta (Dt 18,15) e una tradizione rabbinica attendeva per questo il ritorno di Mosè insieme a Elia.

¹¹ "spavento": visto il contesto, il greco "ekfoboi", non indica paura psicologica, quanto piuttosto lo stato di chi sperimenta una dimensione diversa (estasi) che lo "tira fuori ("ek - fuori") e lo riempie di shock, soggezione e venerazione ("fobos - timore").

¹² Es 19,9: ombra "densa".

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA – GIOVANNI 2,13-25

Giunti alla cima del monte altissimo, al contatto perfetto tra Cielo e terra, la via per arrivare al Cielo - alla gloria - è quella indicata da Colui che dal Cielo è disceso, Gesù. La sua passione, il dono di sé fino alla morte, è la via che il Maestro indica con piena autorità e vive in prima persona.

Per Gesù, l'esperienza della trasfigurazione è stata conforto del Padre in vista della passione. *Per Pietro e i discepoli* è parte della scuola con cui progressivamente Gesù li allena a recepire la sua identità e il suo destino, e a coglierne le esigenze per la loro vita.

Discesa dalla montagna (vv 8-10)

La Trasfigurazione di Gesù termina *“subito”*. Il v 8 introduce un cambio repentino: la meta non è più visibile, rimane Gesù nella sua solitudine, spogliato del suo bel vestito, pronto a cadere a suo tempo nelle mani dei carnefici, ma già da ora a mettersi umilmente nelle mani della fede dei discepoli.

“Domandandosi”: inizia per i discepoli la fase *“digestiva”*, necessaria per metabolizzare quell'esperienza che era caduta su di loro in modo così intenso. Tale digestione dovrà durare fino alla risurrezione, compimento dell'itinerario di Gesù ora solo anticipato e prefigurato. Questo tempo lungo viene imposto da Gesù e richiede riservatezza (*“ordinò loro di non raccontare a nessuno”*): Gesù già da subito chiede obbedienza, su mandato del Padre!

I discepoli si chiedono *“cosa volesse dire risuscitare dai morti”*. Dalla loro preparazione religiosa nel giudaismo essi sapevano della risurrezione finale, ma la loro fatica vera consiste, ancora una volta, nella difficoltà a collegare il *“loro”* Gesù terreno con il Gesù della gloria.

Per ora non sono ancora pronti a focalizzare la risurrezione nella persona del loro Maestro, quindi neppure a collocare la Passione nella prospettiva della risurrezione, e nemmeno a collocare la loro propria sequela dentro l'itinerario di morte-risurrezione. Ma quando il Maestro avrà compiuto tutto il suo esodo, i discepoli capiranno il disegno di Dio su Gesù, e ne trarranno le conseguenze.

Contesto

Chiamati i primi discepoli (Gv 1,35-51), Gesù promette che vedranno il cielo aperto, la manifestazione dei segni di Dio in lui.¹³

Per Giovanni, la purificazione del Tempio è uno dei segni inaugurali, in cui Gesù comincia a manifestare la sua gloria - identità divina, e si trova collegato alle nozze di Cana: là egli prendeva possesso del suo popolo in quanto sposo, qui in quanto nuovo Tempio, luogo definitivo della comunione dell'umanità con Dio.

Il gesto di Gesù - i discepoli si ricordano (vv 13-17)

“Si avvicinava la Pasqua...”: prima Pasqua di Gesù in Giovanni, è la chiave di lettura del brano.¹⁴ Gesù, Figlio di Dio, in nome del Padre suo riprende possesso della sua casa, così come nella Pasqua mostra il suo potere di dare la vita e riprenderla di nuovo, in dipendenza dal Padre (10,18).¹⁵

“Trovò nel Tempio...”: tornato a casa sua, Gesù constata che le cose non vanno come dovrebbero.¹⁶

“Una sferza di cordicelle”.¹⁷ Un gesto profetico che richiama i dolori del tempo messianico, quando il Messia sarebbe venuto per mettere fine al male.

¹³ Insieme ai Sinottici, Giovanni collega l'episodio con la disputa sulla provenienza dell'autorità di Gesù (v 18). I Sinottici (Mt 21,12-13; Mc 11,15-17; Lc 19,45-46) pongono il gesto dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e prima della passione: per loro segna la rottura finale tra Gesù e il giudaismo ufficiale.

¹⁴ È la prima delle tre Pasque menzionate da Gv (6,4; 11,55). Molte volte il 4° vangelo collega un gesto di Gesù a una festa ebraica, per indicare che la vera festa, la vera Pasqua, come del resto il vero tempio, è lui. La menzione *“Pasqua dei Giudei”* indica che c'è già stata, per la comunità di Giovanni, una distinzione dalla pasqua ebraica.

¹⁵ *“Sali a Gerusalemme”*: il termine *“salire”* è quello tecnico del pellegrinaggio del pio israelita, richiesto dal fatto che Gerusalemme si trova situata in montagna.

Parlando con Nicodemo, Gesù si definisce come colui che, innalzato sulla croce come il serpente, ha il potere di dare la vita (3,14-16); in seguito alla Samaritana conferma di essere colui che dà l'acqua per la vita (4,10), perché egli è il nuovo Tempio vero e vivo che soppianta gli antichi luoghi (4,20-24), Tempio dal quale, secondo la promessa antica, proviene l'acqua che risana (Ez 47,1-12). Lo stesso sangue e acqua che sgorgano dal costato aperto del Crocifisso (Gv 19,33-37).

¹⁶ Buoi - pecore - colombe erano gli animali puri, cioè ammessi al culto dove venivano sacrificati sull'altare presso il cortile del Tempio (hieròs). I cambiavalute erano necessari per regolamento: non era permesso usare in luogo sacro la moneta dei romani pagani per comprare gli animali da sacrificare: il Tempio conia monete sue.

“*Scacciò tutti fuori*”: lo stesso verbo usato per indicare Gesù che scaccia i demoni, purificando l'uomo dalle forze del male.¹⁸

“*Portate via queste cose...*”. Al gesto si accompagna la parola. Il contrasto è tra la “casa del Padre mio”, quale doveva essere il vero Tempio, e il “mercato” quale si era invece trasformato. Anche se va data per implicita, la condanna di Gesù non è soprattutto contro il furto perpetrato all'ombra delle cose sacre, tanto più che l'aspetto commerciale era necessario (per questo tollerato) nell'ottica del culto giudaico. Ciò che Gesù dice è più radicale: il culto antico viene abrogato e viene inaugurata una nuova Casa di Dio.

“*I discepoli si ricordarono...*”: quanto Gesù compie è nella Scrittura, quindi secondo la volontà di Dio. Giovanni cita il Salmo 118,39 (dolore del giusto che è divorato dallo zelo perché i nemici di Dio dimenticano le sue parole).

I discepoli capiscono, alla luce dell'AT, che l'azione di Gesù ha per scopo di tornare alla legge genuina, e di riaffermare che il vero culto è vivere sotto la Parola di Dio.

“*Lo zelo mi divora*” in due sensi: Gesù *divorato* dalla fedeltà al Padre, e quindi *affamato* non più degli animali dei sacrifici antichi ma della volontà del Padre; egli ha un cibo che i discepoli non conoscono (4,32), fame di fare la volontà di Dio (4,34) che è mietere la messe matura (4,35), affinché nulla - nessuno vada perduto (6,39).

Polemica sull'autorità di Gesù - i discepoli si ricordano (vv 18-22)

Nell'ottica di Giovanni, i “segni” sono i gesti che mostrano la gloria di Dio e la divinità di Gesù suo Figlio nel quale il Padre opera. La domanda “*quale segno ci mostri?*” riguarda anzitutto l'autorità di Gesù, ma anche è domanda di spiegazione: in che senso il gesto di Gesù è “segno”?

¹⁷ Sferza di cordicelle o flagello, in uso presso i romani. Lo strumento usato per castigare i colpevoli, lo stesso riservato a Gesù (Gv 19,11). Secondo Is 11,4, la parola del Re - Messia è bastone che percuote l'empio e rimette le cose nell'ordine voluto da Dio.

¹⁸ Tante volte anche i profeti avevano criticato lo stato del tempio, smascherando un culto solo esteriore, denunciando la corruzione e le ingiustizie dei sacerdoti. Pensiamo a Ger 7,11 citato da Marco e Matteo: “*Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?*”. I profeti erano arrivati a minacciare la distruzione del tempio e a sognare la costruzione di un tempio ideale (Ez 40-46), in cui sarebbe entrato il Signore stesso (Mal 3,1), un tempio capace di attirare tutti i popoli (Is 56,7).

“*Distruggete questo*¹⁹ *Tempio*:²⁰ ...” Gesù dichiara di essere il Santo dei Santi. La vera dimora di Dio tra gli uomini è il suo corpo che, distrutto, dopo tre giorni risorgerà. Riprendendo possesso, da Figlio, della casa del Padre, Gesù relativizza il Tempio di pietre. Il vecchio Tempio muore con il corpo di Gesù, affinché rinasca la nuova casa di Dio, la persona stessa di Gesù. Credendo in lui, il fedele accede a Dio e gli offre il vero culto in Spirito e Verità. Il nuovo culto è frutto quindi della comunione tra Gesù e il credente, stretta quanto quella dei tralci alla Vite (15,5), comunione che si mostra nel fare i comandamenti, nel praticare la Parola (15,10). Con Gesù, il culto esce dalle prassi umane (commercio) per giungere allo scopo inteso da Dio (comunione di vita con lui). Ancora una volta, e solo dopo la risurrezione, quando il nuovo culto sarà stato realizzato, *i discepoli ricorderanno* le parole di Gesù. Crederanno alla Scrittura e alla parola di Gesù, cioè coglieranno la relazione promessa - compimento esistente tra il culto antico dell'AT e quello nuovo inaugurato, con la stessa autorità di Mosè, dalla parola di Gesù.

Risultato: una fede ancora insicura (vv 23-25)

I giudei non rispondono nulla alla proclamazione di Gesù. Anche i discepoli ricorderanno e crederanno solo dopo la risurrezione, per ora no (v 22). Perfino quei molti che, vedendo i segni, credono in Gesù in realtà hanno una fede embrionale, fragile, in via di formazione. Il “*però*” del v 24 dice l'esito poco consistente dei gesti e delle parole di Gesù. Gesù non si ferma alle apparenze trionfali (giudei ridotti al silenzio, folle che credono).

“*Gesù non credeva in loro... egli sapeva quello che c'è nell'uomo*”: ancora traspare la piena signoria di Gesù, la sua perfetta conoscenza del cuore umano. I segni che lui pone sono eloquenti, suscitano adesione o per lo meno interesse (e anche muta ostilità). Ma attendono anche loro pieno compimento, quando sulla croce Gesù offrirà se stesso al posto di tutte le vittime animali, per attirare tutti a sé nel nuovo culto della comunione con Dio, nella casa del suo costato aperto, dal quale scaturiscono sangue e acqua, i segni dei sacramenti del culto della Chiesa in Spirito e Verità.

¹⁹ Secondo l'uso frequente in Giovanni, la parola “questo” è volutamente ambigua: può indicare sia il Tempio in cui ci si trova al momento, sia la persona stessa di Gesù che sta parlando di sé. Nella reazione dei giudei si capisce che essi intendono il primo senso, mentre Gesù (ciò è confermato da Giovanni stesso al v.21) intende il secondo.

²⁰ Qui la parola greca è “naòs”, che nell'architettura del Tempio indica il Santo dei Santi, la dimora stessa di Dio, il cuore inaccessibile, nel quale solo il Sommo Sacerdote poteva entrare una sola volta l'anno nella festa del Kippur - Espiazione versando il sangue degli animali sacrificati (Lv 16,2.14-15).

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA – GIOVANNI 3,14-21

Contesto

Nicodemo²¹ è un fariseo, una persona autorevole in Israele (3,1.10). È colpito dai segni che Gesù compie e si reca a lui di notte, di nascosto. Gesù lo invita a venire alla luce, ad andare oltre la sua fede iniziale, ad incontrare non solo un maestro accreditato da Dio, ma lo stesso Figlio disceso dal cielo: l'unico che può davvero dire quello che ha visto, rivelare la vita di Dio (3,12-13), donare lo Spirito (3,5-6), rinnovare radicalmente l'uomo, farlo rinascere di nuovo, dall'alto (3,3).

L'uomo, da solo non ce la può fare: è di quaggiù e non può arrivare al cielo; è solo "carne", creatura limitata e mortale, e non possiede lo Spirito, la vita eterna, la vita di Dio (3,6.13).

Può però guardare al Figlio, donato da Dio, mandato nel mondo, innalzato sulla Croce. Credendo in lui, decidendosi per lui, avrà la vita. È quello che ci invita a fare il nostro vangelo.

Il segno celeste e la spiegazione (vv 14-16)

Il segno (vv 14-15): "il serpente nel deserto".

È una citazione di Numeri 21,4-9, dove il serpente di bronzo è medicina contro il veleno che distrugge il popolo. Ha quindi un doppio significato: è il segno dell'incredulità di Israele verso Dio liberatore (peccato), ma anche dell'amore rinnovato di Dio, della sua compassione per il peccatore (misericordia).

Così anche Gesù ("come... così..."): innalzato sulla croce è segno del peccato del popolo, ma anche segno della misericordia di Dio. Chi crede nell'innalzato²²

²¹ Proseguimento del dialogo con Nicodemo che aveva chiesto "Come può accadere questo?" (3,14-15), come cioè si può rinascere dall'acqua e dallo Spirito? Gesù gli risponde col nostro brano: la vita eterna, la vita di Dio sarà un dono della sua Pasqua.

²² *Bisogna che sia innalzato...*

Bisogna: secondo il disegno di Dio espresso nelle Scritture. Gesù è consapevole che il suo essere innalzato sulla croce non sarà solo conseguenza della cattiveria umana, ma il misterioso compimento della volontà di Dio che lo porta ad assumersi il peccato del mondo.

Essere *innalzato*: cfr. Is 52,13: il servo sofferente di Dio che dopo la sua umiliazione "avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente". Ora Gesù applica questo verbo a se stesso, alla sua Pasqua: 8,28: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che IO SONO"; 12,32: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". Sulla croce Gesù è innalzato, elevato. Dalla croce comincia la sua salita, il suo ritorno al Padre. Dalla croce mostra la sua gloria, la sua vita divina (IO SONO è il nome di Dio!). Dalla croce comincia ad attirare tutti.

guarisce dalla morte, ha la vita eterna²³; in altri termini, rinasce dall'alto / di nuovo, da una vita intaccata dalla morte a una vita piena e immortale.

Spiegazione (v 16): "Dio ha tanto amato il mondo da consegnare il suo Figlio unico...". Esiste, come punto fermo della storia, un grande amore che diventa dono della cosa più preziosa. Consegnando questo Figlio, Dio consegna se stesso, "affinché chi crede ("chiunque", v.15) abbia la vita eterna".

Ampliamento: salvezza e giudizio, luce e tenebre (vv 18-22)

Perché il mondo si salvi (vv 17-18)²⁴. Ecco il progetto di Dio: che il mondo intero, nessuno escluso, si salvi credendo in Gesù, nel suo "nome", nella sua identità di Figlio di Dio, depositario del potere vivificante del Padre. Chi però, liberamente, rifiuta il dono, si tira fuori dalla corrente divina della vita e "muore": "chi non crede si trova già nella situazione del condannato".

Luce e tenebre (vv 19-22).

All'apparire del Figlio unico avviene un giudizio, una presa drammatica di posizione (in greco, "giudizio" si traduce con "krisis"). Da una parte stanno luce-operare la verità, dall'altra tenebre-opere malvagie, in mezzo "gli uomini" con la loro libertà di scegliere tra la vita e la morte. Le tenebre e la luce sono inconciliabili, radicalmente incompatibili (1,4-5.9-11), anche se non sono alla pari: la luce scaccia le tenebre quando brilla, non il contrario.

All'uomo sta la capacità (anzi, l'obbligo) di scegliere cosa preferire, quale dei due padroni amare o odiare, a quale dei due votarsi.

Questa opzione fondamentale, la scelta di base di una vita, non si pone sul piano del sapere, ma dell'agire: "operare la verità" e "agire".

In questo brano notiamo divisioni nette, mentre fede – non fede non sono sempre così distinguibili, ci sono piuttosto tante sfumature. La vita è un cammino e non si decide una volta per tutte, ci sono tanti condizionamenti e non sempre le scelte sono libere e consapevoli (cfr. Nicodemo, la Samaritana; personaggi che iniziano a credere e solo pian piano si aprono alla luce). Queste antitesi non si riferiscono allora tanto al complesso cammino del singolo, ma al mondo di fronte alla rivelazione, alla divisione che la croce di Cristo produce.

²³ Non pensiamo solo alla vita oltre la morte. La vita eterna è la vita nuova nello Spirito che Gesù risorto ci comunica, con la fede e il Battesimo.

²⁴ Qui il giudizio è già al presente: "chi non crede è già stato condannato". Non è un giudizio che opera Dio: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (3,17); "Io non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA – GIOVANNI 12,20-33

Contesto

Gesù si sta avvicinando alla sua ultima Pasqua (11,55-57), con i nemici (*sommi sacerdoti e farisei*) sempre più in agguato.

Egli ha comunque saldamente in mano la situazione e tutto ciò che sta accadendo è in linea con la regia di Dio.

Gesù e i “greci” (vv 20-26)

Alcuni Greci²⁵ vogliono vedere Gesù. Sono i rappresentanti delle genti che dopo Pasqua crederanno in lui mediante l’opera dei discepoli.

“È giunta l’ora”...²⁶

Egli percepisce l’avvicinarsi degli stranieri come il segno dato da Dio che la sua opera è ormai compiuta: sta nascendo il nuovo Israele, la salvezza sta toccando i lontani.

“*Che il Figlio dell’uomo sia glorificato*”: gloria qui indica l’innalzamento di Gesù sulla croce, come parte del progetto di Dio che mostra in alto il suo Figlio affinché egli venga creduto nel mondo.²⁷

Tutto questo viene detto mediante la parabola - segno del chicco di grano (v 24) che muore per dare molto frutto²⁸. Gesù sa di avere in se stesso la vita, come il seme, e capisce che la vita passerà ad altri solo se lui la dona morendo. Capisce che la sua morte, nel piano del Padre, è la via per diventare tanti chicchi.

L’alternativa sarebbe di salvare se stesso, rimanendo però solo. Gesù è di fronte al bivio cruciale della sua vita e fa la sua scelta.

²⁵ Alcuni Greci: sono proseliti, persone di lingua e cultura greca, che già hanno aderito alla fede di Israele. Vengono ricevuti da Filippo, un galileo dal nome greco (anche Andrea è un nome estraneo alle lingue semitiche).

²⁶ *Vedere*” può significare incontrare, far visita... Ma vuol dire anche credere.

Tutto il cammino di Gesù è stato teso verso quest’ora, che prima non era ancora venuta (2,30; 7,30; 8,20). Adesso, con la venuta dei Greci, l’ora è giunta. Cfr anche 13,1: “*era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre*”; 17,1: “*Padre è venuta l’ora*”.

²⁷ In Gesù Dio si apre - si perde - muore per accogliere tutti i figli dispersi, come aveva inconsapevolmente profetizzato Caifa, sommo sacerdote (11,49-52).

²⁸ Nei sinottici incontriamo l’immagine del seme applicata al regno di Dio: seme che cresce e produce frutto, piccolo seme destinato a diventare albero accogliente. Qui in Gv, Gesù applica l’immagine del seme a se stesso e alla fecondità della sua Pasqua

“*Chi ama - se uno ama la propria vita la distrugge... Se odia la propria vita la conserverà...*”

Gesù indica, tra le due possibilità (“se”) quella che lui stesso ha scelto; chiede al discepolo di fare la sua opera, di condividere il suo desiderio di dare la vita perché ci sia più vita.

Tenere la vita per sé significa distruggerla, trasformandola in solitudine. Odiare la vita²⁹ “*in questo mondo*”, cioè di fronte alla logica mondana che va in tutt’altro senso, significa accettare un morire che per il mondo è un fallimento, ma un pieno successo nell’ottica di Dio e della vita piena (“*vita eterna*”, v 25). Di fronte alla Pasqua, il discepolo si trova dunque davanti al bivio: se amare la vita (che è comunque il bene in gioco) secondo il mondo o secondo Dio.

“*Se uno mi vuol servire mi segua...*”³⁰

Gesù chiama dei “diaconi”, collaboratori al suo servizio per aiutarlo nella sua missione di dare la vita perché ci sia più vita.

“Diacono” assume questi significati specifici: *servitore dei poveri*, chiamato a dare con Gesù la sua vita per accogliere dentro la comunità i lontani, partecipe del servizio di Gesù perché il grano si moltiplichi e ci sia più pane nella casa di Dio. *Servo onorato* (v 26), cooperatore e assistente del Figlio di Dio nella sua grande opera per il mondo; onorato perché il discepolo non è più chiamato ad essere un mero esecutore, ma l’amico di Gesù (15,15). *Servitore associato* al destino del suo padrone (v 26), ha in comune la stessa morte per avere in comune la stessa vita eterna.

Gesù, “diacono” della volontà di Dio (vv 27-33)

Gesù è il “servo” della volontà di Dio, cioè l’unica cosa che gli sta a cuore è che l’Amore diventi pienamente visibile e attraente: per questo accetta la sua morte in nome della vita.

“*L’anima mia è turbata*”. L’aspetto del dolore - morte turba l’umanità di Gesù (v. 27), fragile e tentata di lasciar perdere proprio al momento culminante in cui l’ora di Dio è venuta e il tempo è giunto al compimento.³¹

²⁹ “Odiare”: semitismo che significa “mettere in secondo piano - finalizzare qualcosa ad altro”.

³⁰ Qui il servire - servo non è espresso con le consuete parole (verbo e sostantivo) *dulèuo - dulos*, che sottolinea la dipendenza del servo dal padrone, ma con i termini *diakonèo - diakonìa*: il “diacono” è colui che presta la sua opera ad un personaggio più importante per aiutarlo, per fargli da ministro.

³¹ Questo aspetto “agonistico” della passione di Gesù viene anticipato qui, mentre i Sinottici lo collocano nel Getsemani, ed è atto pienamente pubblico - rivelativo (a discepoli e folla) della persona di Gesù, non come là un turbamento intimo, condiviso neanche tanto con pochi (Pietro, Giacomo e Giovanni). Non è un Gesù tormentato, ma uno che arditamente si avvia con piena consapevolezza e libertà alla morte.

Le parole di Gesù sono preghiera, nella quale egli prende la sua decisione: *“Padre, glorifica il tuo nome!”*. E il Padre risponde al Figlio (ancora di fronte alla folla) promettendogli la gloria. Padre e Figlio si scambiano così la gloria: dando la sua vita come il seme, il Figlio mostra l'Amore del Padre (lo glorifica); a sua volta il Padre rivela la divinità del Figlio: nel passato operando in lui i suoi segni, (*“l'ho glorificato”*) e nel prossimo futuro risuscitandolo (*“lo glorificherò di nuovo”*).³²

*“Il principe di questo mondo sarà gettato fuori”*³³ (v. 31). Per Giovanni, al movimento di ascesa, di vittoria di Cristo, corrisponde un movimento di discesa, di sconfitta di satana: il mondo (ciò che è tenebra, progetto avverso alla luce del Padre) viene giudicato e condannato, dichiarato portatore di morte e morto lui stesso.

“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (v. 32) Il momento in cui il Seme viene gettato fuori, respinto e crocifisso, è lo stesso momento in cui risplende l'opera del Padre nel Figlio, che consiste nell'elevare il Figlio davanti a tutti; la gloria del Figlio a sua volta diventa centro di attrazione e di vita per tutti, giudei e greci.

“Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire” (v. 33). Giovanni dichiara questo tipo di morte conforme al progetto di Dio.³⁴

³² È l'unica voce dal cielo che troviamo in Giovanni e viene accostata a quella della Trasfigurazione.

³³ Cfr. 14,30; 16,11.

³⁴ Può essere interessante accostare questa espressione ad un'altra simile riferita a Pietro alla fine del vangelo: *“Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio”* (21,19). Il discepolo sarà davvero dove è stato il suo maestro, lo servirà e lo seguirà sulla croce, tenderà le sue mani dove il Figlio di Dio è stato innalzato.

Contesto

È l'epilogo “autentico” di Marco, la finale del Vangelo secondo la tradizione più antica.³⁵ Marco non ci descrive la risurrezione e non ci narra nemmeno le apparizioni. Attraverso questo racconto, intende piuttosto presentarci l'effetto della risurrezione, e cioè la ripresa della sequela da parte dei discepoli.

Marco ci rimanda così all'inizio del vangelo, dove Gesù annuncia che il tempo è compiuto e il regno di Dio è qui per chi si volge a lui e si mette a seguirlo (1,14s).

L'annuncio della risurrezione alle donne (16,1-6)

Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome sono ricordate anche prima, tra le discepoli che avevano seguito e servito Gesù quando era ancora in Galilea. Erano salite con lui a Gerusalemme, erano rimaste ad osservare da lontano la sua morte, poi il luogo dove era stato deposto (15,40-41.47). Passato quel sabato, l'unica speranza che rimaneva loro era quella di terminare in modo conveniente la sepoltura del Maestro tanto amato ma tragicamente tolto di mezzo. Per questo acquistano oli aromatici e di buon mattino si recano al sepolcro.

Ma anche questa aspettativa ha davanti a sé un ostacolo grande e pesante: *Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?*

Ed ecco qualcosa di nuovo: sono le prime a “vedere” la novità di Dio:

- vedono che la pietra che sigillava il sepolcro è rotolata via;
- vedono un giovane in bianche vesti, segno della vita nuova e senza fine che nasce dalla Pasqua (cfr. Mc 9,3; Ap 3,4.5.18).

Sono le prime ad ascoltare la buona notizia: *“Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È Risorto”*:

- invece delle loro paure, l'invito a non avere paura.
- invece dell'estremo saluto al Maestro, l'annuncio della sua Risurrezione.

Questo Gesù Nazareno, cercato in tutto il vangelo, il Cristo, il Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio..., ma anche il crocifisso, l'uomo dei dolori, quello che non era stato capace di salvare se stesso... è risorto, Dio l'ha glorificato.

Il mandato dell'annuncio ai discepoli (16,7)

³⁵ È un dato ormai acquisito dalla critica letteraria che due siano le finali marciarie. La prima, Mc 16,1-8, scritta dalla mano stessa dell'evangelista, la seconda, ugualmente ispirata, aggiunta più tardi, ad arricchire ed a stimolare verso una ulteriore rilettura di tutto il testo di Marco.

Gesù non è più lì, perché ha ripreso il suo cammino e precede i suoi discepoli in Galilea:

- *Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro*: Le donne sono mandate a portare l'annuncio del Risorto ai discepoli. Come predisse lo scandalo di tutti e il rinnegamento di Pietro, ora, risorto, ribadisce la sua fedeltà già promessa.³⁶

- *Vi precede...* Gesù è, come prima di Pasqua, davanti ai suoi discepoli. Se vogliono, lui li richiama, li aiuta a riprendere il cammino che hanno interrotto nella notte della fuga, li rimette assieme come gruppo.

- *... in Galilea*: Gesù dà loro l'appuntamento nella terra degli inizi, della loro vocazione. Una terra impura, mezzo pagana, una terra di missione...

- *... Là lo vedrete*. Prima i discepoli erano ciechi: *Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?* (8,17-18) Credevano di vedere, ma non vedevano e valutavano Gesù secondo le loro logiche umane di potere di successo... Con la Pasqua, finalmente i loro occhi possono aprirsi alla fede...

Ecco dov'è Gesù, ecco la prova più credibile della sua risurrezione: non solo la tomba vuota, ma i discepoli che si rimettono in cammino, che si ritrovano assieme, che cominciano a testimoniare e ad annunciarlo, che vincono le loro paure. Possono farlo, perché Lui è vivo, perché Lui cammina davanti a loro, più forte del loro peccato, della loro fuga, del loro tradimento, delle loro paure, della loro dispersione.

Riprende così la via di Dio, ossia la sua presenza tra gli uomini. Quella stessa "via di Dio" che si era compiuta per la prima volta nel "precedere" del Gesù terreno, potrà così continuare solo in forza del fatto che il Risorto di nuovo ci "precede".

La fatica di credere nella Pasqua: un finale aperto (16,8)

Le donne però faticano ad accogliere questa novità, questa nuova missione e fuggono, piene di paura e di spavento: *Uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.*³⁷

³⁶ Dopo la Cena, uscendo verso il monte degli Ulivi, Gesù aveva detto disse loro: «*Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea*» (14,27-28).

³⁷ Così si concludeva il racconto di Marco, con le donne che fuggono piene di spavento e non dicono niente. Marco sapeva che poi le donne avevano parlato (Mt 28,8, Lc 24,10, Lc 24,22s, Gv 20,18) e che il vangelo aveva ripreso la sua corsa. *L'osservazione insistita che le donne, spinte dalla paura, tacquero non significa che disobbedirono al giovane. Si deve per questo osservare che la paura delle donne è descritta con una terminologia, che rimanda a un timore, consapevole della*

Questa era in origine la conclusione di tutto il vangelo di Marco, un finale sconcertante.

Marco, con le due fughe - degli uomini all'orto degli ulivi e poi delle donne al sepolcro - sembra dirci che, se fosse dipeso dai discepoli, sarebbe finito tutto lì³⁸... ma invece:

“L'annuncio rimane in sospeso e il vangelo rimane aperto per sempre, anche per chi lo getta via. E non finisce qui, ma rimanda al principio, per finire nell'orecchio e nel cuore di chi l'ascolta – fino che la sua paura diventa fiducia, la sua fuga sequela e il suo silenzio ricordo / racconto per altri. Ogni rilettura del vangelo ci riporta così al “principio” (1,1), in modo che ogni volta cresciamo sempre di più, fino alla statura piena di Cristo (Ef 4,13), quando Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28)” (S. Fausti).

grandezza della rivelazione ricevuta. Esse tacquero verso l'esterno, ossia dopo avere portato il messaggio non parlarono più con nessuno. In questo modo i testimoni del Risorto tornano a essere Pietro e gli altri discepoli (E. Manicardi, La finale lunga del Vangelo secondo Marco).

³⁸ Tutti i vangeli del resto non nascondono la fatica dei discepoli a credere alla Pasqua. Avevano già fatto fatica a sentire che il Cristo doveva morire, ma forse fanno più fatica a credere che il Crocifisso sia davvero Risorto. Fanno fatica a superare disperazione, paura; a credere che sia davvero lui, che non sia un fantasma... tentano di ridurre la novità dirompente della Pasqua alle loro idee, ai loro modi di pensare.

“I discepoli, dispersi dalla prova della Croce, sono invitati a una nuova prova: dalla precedente conoscenza di Gesù come maestro e profeta devono passare alla esperienza della comunione di Gesù con il Padre. Gesù di Nazaret non è solo il profeta che ha rivendicato di essere Figlio di Dio, ma è il Signore che, seduto alla destra del Padre, conserva le piaghe del Crocifisso. Non è solo il Signore che si fa servo, prendendo le nostre piaghe e le nostre ferite, le nostre malvagità e il nostro peccato; ma è il servo che diventa e resta Signore per sempre...” (CEI, Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo)